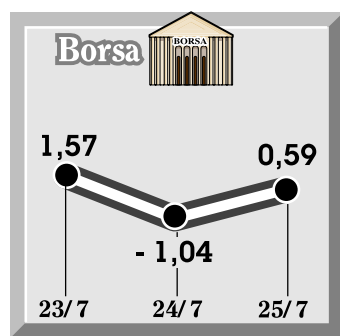


Lega Coop «Basta con le polemiche»

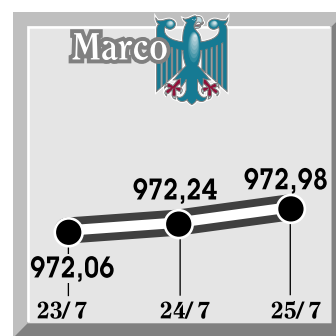
È tempo di «abbandonare le forzature polemiche, che non portano da nessuna parte, e di sedersi attorno a un tavolo per affrontare i problemi delle coop sociali che diventano ogni giorno più seri». È quanto sostiene Bruno Busacca, presidente Ancst-Legacoop.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.421 -0,56
MIBTEL	15.094 0,59
MIB 30	23.008 0,78
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	0,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-2,03
TITOLO MIGLIORE	
GABETTI	14,62

TITOLO PEGGIORE		ITALCEM WR		-12,32	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	6,28				
6 MESI	6,31				
1 ANNO	6,29				
CAMBI					
DOLLARO	1.786,58	1,75			
MARCO	972,98	0,74			
YEN	15,366	-0,07			

STERLINA	2.976,44	-16,72
FRANCO FR.	288,67	0,14
FRANCO SV.	1.180,20	-18,72
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,69	
AZIONARI ESTERI	0,35	
BILANCIATI ITALIANI	-0,37	
BILANCIATI ESTERI	0,15	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,11	



Aeroporti Roma esercita la «green shoe»

Grande successo per la vendita di Aeroporti di Roma. Come era nelle previsioni, il «global coordinator» ha deciso di esercitare la «green shoe» che porta la dimensione dell'offerta globale dal 41 al 45 per cento del capitale di Adr.

Il governatore di Bankitalia aveva chiesto interventi sulla previdenza «non simbolici» ma incisivi

Welfare, sgravi per le baby sitter

Sulle pensioni scontro sindacati-Fazio

Prodi: «Attenti, basta una mossa falsa per mandare tutto all'aria»

ROMA. Una prima intesa di massima è stata raggiunta fra sindacati e governo sull'assistenza nel quadro della riforma del Welfare. Ne saranno beneficiarie anche e soprattutto le famiglie povere. Si tratta di importanti novità: aumento delle detrazioni per i figli a carico e introduzione di detrazioni fiscali per il lavoro di cura (baby sitter o assistenza) ai bambini, anziani e disabili e per i libri di testo.

L'annuncio è stato fatto dal segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani, al termine dell'ultima riunione prima della pausa estiva del tavolo tecnico tra i sindacati, il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, il sottosegretario al tesoro Laura Pennacchi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Arturo Parisi. Per il momento le misure ipotizzate non sono state tradotte in cifre. Un'altra novità è costituita dal reddito minimo di inserimento sociale o ad un im-

piego in lavori socialmente utili o in enti di formazione accordato per due anni a partire dal '99 e non oltre il 2001 alla fascia più povera della popolazione. La possibilità che queste possano essere inserite effettivamente nella riforma dipenderà dalla valutazione del loro costo da parte del Tesoro e delle Finanze. Durante l'incontro si è parlato anche di aumentare i congedi familiari, cioè i permessi dal lavoro.

Quanto ai tempi del negoziato sullo stato sociale una cosa ormai è certa: a settembre, quando riprenderà in grande stile la trattativa, non ci saranno possibilità di rinvio. La medicina amara di una riforma delle pensioni più strutturale dovrà essere ingoiata perché dalle prestazioni sociali dovranno essere rastrellati diecimila dei quindicimila miliardi della manovra di bilancio dell'anno prossimo. È questa l'indicazione lanciata dal go-

vernatore della Banca d'Italia. Le valutazioni di Fazio espresse in una ricostruzione giornalisticamente pubblicata dalla *Stampa* e non smentite da Via Nazionale, non contengono grandi novità eccetto la quantificazione della manovra che riguarderà le pensioni. Diecimila miliardi, appunto.

Motivo della levata di scudi una risposta al neppure tanto velato mutamento di umore nella coalizione di governo circa gli impegni futuri di risanamento. Negli ultimi giorni sono state le decisioni del governo francese sul deficit pubblico a nutrire un ottimismo quasi a 360 gradi sui conti pubblici italiani, sulla elevata probabilità per l'Italia di partecipare fin dall'inizio all'unione monetaria.

Il ministro Ciampi è molto preoccupato perché teme sia gli effetti sul negoziato di settembre sia

lo stop della fiducia da parte dei mercati finanziari. E con lui è preoccupato il governatore. Il quale ritiene che: 1) gli interventi sulle pensioni non dovranno essere simbolici, bensì incisivi; 2) occorre consolidare i risultati raggiunti sui conti pubblici e proseguire la terapia con una manovra correttiva del bilancio «più incisiva» sulle spese correnti in modo da trovare spazio per gli investimenti; 3) non deve essere coltivato il filone euro-ottimista o euro-euforico perché il risanamento non è ancora compiuto.

Prodi non è intervenuto direttamente nel merito della diatriba ottimista o no, ma ha fatto una dichiarazione abbastanza esplicita: «Ci basta un attimo per far scattare i tassi in su e mandare a vuoto tutto il lavoro fatto». Dunque, le opinioni del governatore non sembra-

no avere cattiva udienza a Palazzo Chigi anche se il governo non ama l'asprezza che caratterizza le mosse di Fazio. Il ministro delle Finanze Visco ha commentato le indicazioni del governatore ricordando che la riforma della pubblica amministrazione rappresenta già «un grande intervento strutturale». Come dire: il governo non sta varando misure di superficie.

A non essere proprio soddisfatti delle indicazioni della Banca d'Italia sono i sindacati. Moresse della Cisl ha invitato Fazio a fare bene i conti per ridurre i tassi di interesse. Quanto ai conti delle pensioni «li stiamo ancora verificando quindi è prematuro parlare di nuovi interventi». E i metalmeccanici della Cgil piemontese minacciano un autunno caldo per le pensioni.

R. E.

Nessun numero prima di aprile '98

Bassanini e la mobilità di 60 mila statali

«Una cifra inventata niente allarme»

ROMA. Il dato di 60 mila dipendenti pubblici in mobilità non è del governo. Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Francesco Bassanini, il quale ha spiegato di aver letto ieri la cifra sulle prime pagine dei giornali «con qualche sorpresa». Bassanini ha quindi annunciato che i «numeri della mobilità dell'esecutivo si potranno conoscere non prima del 31 marzo 1998. «Per ora - ha spiegato - non è possibile sapere quanti casi di mobilità saranno legati ai processi di riforma della pubblica amministrazione e, in ogni caso, quelli relativi alla mobilità territoriale rappresenteranno un numero limitato».

Bassanini ha quindi confermato che nell'incontro di ieri con i sindacati «non è stata fatta alcuna cifra sulla mobilità dei dipendenti». «Le cifre - ha aggiunto - sono state inventate da qualcuno che non fa parte del governo. Ieri, invece, si è parlato degli strumenti con cui incentivare e organizzare la mobilità».

Il ministro ha quindi riconosciuto che un «problema di mobilità» c'è nel pubblico impiego, ma - ha precisato - «esiste da sempre. Esisterà anche in relazione a processi di riforma, ma per almeno il 90% dei casi si tratterà di mobilità che non comporta trasferimenti di collocazione del luogo di lavoro. In ogni caso - ha detto ancora Bassanini - la mobilità territoriale sarà contrattata e incentivata, ma è assolutamente presto per parlarne. Bisogna attuare il disegno di riforma previsto dalla legge 59 (la cosiddetta «Bassanini 1», ndr) e poi si potranno valutare le sue conseguenze». «Considero queste cifre frutto di fantasia - ha aggiunto il ministro - ma anche esaminandole avremo che, su 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, diecimila sarebbero quelli interessati dalla mobilità territoriale, gli altri 50 mila rimarrebbero nella stessa città. Se così fosse non ci sarebbe da preoccuparsi anche perché, come ho letto sui giornali (e questo lo confermo), dove ci sarà da fare mobilità territoriale, ci saranno meccanismi di incentivazione e mobilità contrattata».

Finora dunque nel confronto con il governo non si sono fatti numeri sui lavoratori che potrebbero essere interessati alla mobilità nel pubblico impiego. Lo confermano anche Cgil, Cisl e Uil secondo i quali la mobilità ci sarà ma sarà contrattata e adeguatamente incentivata.

Il segretario confederale della Cgil,

Gian Paolo Patta ha precisato che: 1) «Il fenomeno della mobilità territoriale sarà probabilmente assai più circoscritto di quello corrispondente alle cifre apparse sui giornali; 2) non è ancora chiaro e definito il quadro delle funzioni che saranno trasferite dalle amministrazioni centrali alle regioni e agli enti locali; 3) comunque i processi di eventuale mobilità verranno gestiti sulla base di accordi territoriali tra governo, sindacato e amministrazioni interessate, e la mobilità sarà collegata a processi di riqualificazione professionale per i quali devono essere individuate le risorse aggiuntive».

La mobilità è uno dei temi già affrontati nei mesi scorsi da governo e sindacati. Nel protocollo d'intesa sul lavoro pubblico le parti concordano con l'obiettivo di una gestione «controllata» e «contrattata» dei processi di mobilità.

Corte Conti Allarme sui residui passivi

Sui conti dello Stato c'è la minaccia di quasi 160 mila miliardi di residui passivi che se fossero spesi farebbero affondare il bilancio. A lanciare il nuovo allarme sui conti pubblici è la Corte dei Conti, secondo la quale le ultime manovre hanno operato essenzialmente sul contenimento delle spese di cassa, senza però bloccare in modo analogo il bilancio di competenza. Lo scrive il settimanale il Mondo, sulla base della relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per il '96. La Corte dà però un giudizio positivo sul Dpef e sulla sua capacità di mantenere il rapporto deficit-pil nel 3% necessario per la moneta unica. Secondo la Corte, nel bilancio dello Stato si è creata una mole di residui passivi che potrebbero trasformarsi in una gigantesca massa spendibile in grado di mettere a repentaglio, se non si interverrà, il risanamento dei conti pubblici, scrive il Mondo in una anticipazione dell'articolo. La Corte, sempre secondo l'anticipazione, ha calcolato che i residui passivi accumulati alla fine dell'anno scorso ammontano a 156.094 miliardi, dei quali ben 94.767 sono relativi al '96. Secondo la Corte i residui potrebbero raddoppiare alla fine di quest'anno. Il Mondo cita il responsabile della relazione, Manin Carabba, secondo il quale per evitare questa minaccia nella prossima finanziaria dovrebbero essere ridotti anche gli stanziamenti di competenza come quelli di cassa e in alcuni casi, come per Anas e Ferrovie dello Stato, non dovrebbero esserci finanziamenti.

Il Caso La richiesta avanzata per evitare pesanti sanzioni future

«Tagliatemi la pensione, è la legge»

Ma il Tesoro non sa come rispettarla

M.Z., un ex funzionario dello Stato, chiede la riduzione per evitare di incappare nella mannaia del «cumulo». Per l'amministrazione è impossibile: il ministero non ha mai varato un regolamento di attuazione.

ROMA. Si rende conto di prendere una pensione eccessiva, ne chiede la riduzione ai sensi della legge sul cumulo, l'amministrazione si rifiuta di farlo perché manca il regolamento di attuazione.

È proprio vero, è accaduto un mese fa in un capoluogo del nostro paese, ed è una notizia giornalistica di rango. Come quella, di scuola, dell'uomo che morde il cane. Siamo infatti in un paese tormentato dalla prospettiva che si riduca le pensioni, con dei governanti ben disposti a farlo cercando di piegare l'opposizione degli interessati.

Qui invece avviene esattamente il contrario. Il cittadino osservante delle leggi vorrebbe restituire una parte della pensione, lo Stato respinge sdegnosamente l'offerta.

Manca poco al 30 giugno, e il signor M.Z., ex pubblico dipendente, si consulta col commercialista sulla sua condizione. È in pensione dall'aprile 1996, e poco dopo è stato chiamato a svolgere un'attività retribuita.

La domanda che si pone - anzi, che pone al commercialista - a questo punto è: cade sotto la disciplina del famigerato «cumulo»? Sì, perché rientra nella norma della riforma Amato del '92, e quindi deve valutare quanto pesa la retribuzione aggiuntiva rispetto alla pensione. Si fanno i conti, e in base a quella legge la pensione dovrebbe essere quasi dimezzata.

Il commercialista consiglia al signor M.Z. di presentare alla direzione provinciale del Tesoro - l'ente a cui risale il trattamento pensionistico - la descrizione dei redditi percepiti nell'anno di erogazione della pensione, in maniera che si proceda alle necessarie decurtazioni e modalità dei rimborsi per la quota di pensione già ricevuta in eccesso.

Il commercialista lo consiglia di farlo al più presto, perché se la dichiarazione si presenta dopo il 30 giugno, la penale prevista è una annualità di pensione. Inutile dire che il suggerimento mette le ali ai piedi del signor M.Z. che si presenta immediatamente allo sportello con la sua zelante dichiarazione dei redditi.

L'avesse mai fatto! Il signor M.Z. viene subito aggredito dai funzionari della direzione provinciale

del Tesoro: «Ma come le è venuto in mente di affibbiarci questa grana. Il ministero non ha diramato la circolare col regolamento di applicazione della legge del '92, noi non possiamo fare nulla». M.Z. insiste, scongiura a mani giunte qualche indicazione su come restituire la pensione ricevuta in sovrappiù per sette mesi, e soprattutto vuole un provvedimento per il futuro: «Se non mi dimezzate subito l'assegno, quando sarà il momento vi dovrò restituire un sacco di soldi, mi mettete in guai».

Ma il funzionario del Tesoro è irremovibile, non ci pensa nemmeno a ridurre di propria iniziativa la pensione a chichessia.

La disciplina del cumulo fra pensione e attività retribuita risale alla riforma pensionistica del '92, quando venne introdotto per la prima volta il divieto parziale di cumulare i due redditi, per i pubblici dipendenti collocati a riposo a partire dal 1 gennaio 1994 (un anno di tempo per dare la possibilità agli interessati di riorganizzare i propri piani di vita). Da quella data al 30 settembre '96, perché dal giorno dopo scatta la nuova disciplina col divieto totale di cumulo. Ma quando il cumulo è parzialmente ammesso, la norma funziona così. Dalla pensione, ad esempio 3 milioni al mese, si toglie l'equivalente del minimo Inps (659.000 lire al mese). Restano 2.341.000 lire al mese, da dividere per due: 1.170.000 lire. Se la retribuzione parallela è inferiore a questa cifra, si può cumulare e si prende normalmente la pensione di 3 milioni. Se invece la supera, allora dalla pensione si toglie la metà (1.170.000 lire) della parte eccedente il minimo: l'assegno passa da tre milioni a 1.830.000 lire.

Il signor M.Z. non ha potuto far altro che autoannunciarsi presso la direzione del Tesoro, sperando che Ciampi si decida a provvedere col regolamento di applicazione, se non altro per avere l'uniformità di trattamento - specialmente per la restituzione delle quote indebite - per tutti.

Altrimenti il rischio è che ogni direzione adotti una sua regola, con evidenti sperequazioni tra le varie provincie.

Raul Wittenberg

Confindustria: solo il 22% disponibile a mobilità

Secondo un sondaggio promosso da Confindustria «Dove sono disposti a lavorare i disoccupati?» elaborato sulla base di dati Istat su 100 capifamiglia disoccupati interpellati solo il 22,4% è disposto ad andare a lavorare «ovunque», mentre oltre il 77% accetterebbe ma solo nel caso la proposta di lavoro arrivasse dal comune di residenza (37%) o, al massimo, da un comune limitrofo (40,6%). È al Nord che si è più restii al «trasloco» (solo il 22,6%), al Sud l'emergenza lavoro costituisce senza dubbio una «molla» in più ad accettare un lavoro «ovunque» (43%). Diverso il quadro che emerge se si analizza il fenomeno sulla base della formazione scolastica. Infatti, mano a mano che cresce il bagaglio culturale aumenta progressivamente la disponibilità a muoversi: al 23,6% dei giovani in cerca di prima occupazione usciti dalla scuola dell'obbligo disposto ad andare a lavorare ovunque, si contrappongono il 30% dei giovani diplomati e il 41,8% dei giovani laureati disoccupati (con percentuali ancora più alte tra i maschi).

Indagine del Comitato della commissione lavoro della Camera e del Senato

Infortuni, costano 55 mila miliardi

Dall'81 al 95 quelli mortali sono stati 8.635, il 30% in più dei dati ufficiali Inail. «Situazione preoccupante».

Bilancia pagamenti in rosso

Primi sei mesi dell'anno negativi per la bilancia dei pagamenti, che chiude il periodo con un passivo di oltre 2.000 miliardi, per la precisione 2.206. Nei primi sei mesi dell'anno scorso c'era stato un attivo di 24.496 miliardi. In particolare risulta un passivo di 8.391 miliardi nel periodo gennaio-giugno a fronte dell'attivo di 13.624 miliardi degli stessi mesi del '96. Un risultato in rosso malgrado il forte aumento degli investimenti stranieri.

ROMA. Cinquantacinquemila miliardi l'anno; circa il 3% del Pil: a tanto ammonta in Italia il costo reale degli infortuni sul lavoro che va ben al di là del bilancio Inail (17 mila miliardi). I risultati dell'indagine condotta dal Comitato paritetico delle commissioni Lavoro di Camera e Senato sono peggiori di quanto finora non si sapesse. Dal 1981 al 1995 gli incidenti mortali non riportati dall'Inail sarebbero stati 8.635, ovvero il 30% in più rispetto ai dati ufficiali; e la stessa quota di «commerso» riguarderebbe anche il complesso degli infortuni.

L'indagine del Comitato paritetico, avviata nel dicembre '96, è approdata ad un corposo documento conclusivo, approvato in questi giorni. Accanto ai dati ufficiali emerge così anche «il fenomeno nascosto» delle nuove malattie professionali indotte dall'innovazione tecnologica (uso di videoterminali), ma anche dall'organizzazione del lavoro. L'indagine indica una «strategia di interventi», proponendo di vincolare il 6% del fondo sanitario alla prevenzione, per

sconfiggere una situazione «fortemente preoccupante». Ecco i risultati dell'indagine.

I dati. La premessa è che i dati Inail si riferiscono solo agli infortuni denunciati e non tengono conto di quelli con morte di soggetti privi di eredi e di quelli con assenza dal lavoro inferiore ai 4 giorni. Sono esclusi dai dati Inail poi i dipendenti della pubblica amministrazione (comprese Ferrovie, Poste, marittimi e compagnie aeree). In base ai risultati acquisiti il documento afferma quindi che tali statistiche sono sottostimate di almeno il 30%. Nel 1996 i dati Inail denunciano 864.041 infortuni di cui 755.483 nell'industria e 108.558 nell'agricoltura; 1.125 gli incidenti mortali, 29.234 le malattie professionali e 16.720 nel '95 le invalidità permanenti. In base agli indici di frequenza (infortuni-ore lavorate) i settori più a rischio sono quelli minerario (indice del 57,15), lavorazione del legno (53,52) e costruzioni (52,94). Ma l'agricoltura, in cui l'attività

produttiva è assai parcellizzata, si colloca «al primo posto della graduatoria di frequenza e gravità dell'infortunio».

Il fenomeno «nascosto». Delle quasi 30 mila malattie professionali denunciate dall'Inail nel '96 solo 5.952 sono quelle indennizzate. Notevoli le difficoltà a dimostrare la natura professionale della malattia, tanto più oggi che prevalgono patologie ad insorgenza lenta e subdola; appunto il «fenomeno nascosto».

Lavoro nero. Il settore edile «ne appare devastato», ma la presenza di questo fenomeno è «diffusa in tutto il Paese». E tra le nuove cause c'è la cosiddetta «externalizzazione» delle attività da parte di molte grandi aziende.

La strategia. Tra le priorità la destinazione del 6% del fondo sanitario alla prevenzione, l'introduzione di «premi» finalizzati al rispetto delle norme, l'entrata a regime, senza ulteriori proroghe, di tutta la normativa di sicurezza e la revisione delle leggi sugli appalti.